



## : L'EDITORIALE

DI GIUSEPPE MARCHETTI TRICAMO

# Il passo del gambero

**E**ccoci a Torino al Salone internazionale del libro, preceduti dal Rapporto Nielsen sulla lettura in Italia. Lo sapete già, ne abbiamo accennato a marzo, il nostro Paese ha fatto un bel salto. Frenate l'entusiasmo! Sì, il salto c'è stato, ma non in avanti bensì indietro, come il gambero. Nel 2013 ha comprato un libro il 37 per cento degli italiani (-15 per cento rispetto al 2011), mentre ne ha letto almeno uno il 43 per cento (-11 per cento rispetto al 2011). Tra i libri acquistati (58 per cento) e letti (71 per cento) la preferenza è andata alla narrativa. Aumentano, quindi, gli italiani che leggono ma non acquistano i libri. Dove si riforniscono? In biblioteca (18 per cento), li ricevono in prestito (16 per cento), in regalo (8 per cento), a scuola (1 per cento). Colpisce, nel calo complessivo, il crollo del numero di lettori maschi tra i 35 e i 44 anni (-17 per cento). Le donne lettrici sono, nelle varie fasce di età, retrocesse complessivamente del 5 per cento. La speranza dovrebbe arrivare dai ragazzi invece a crescere di numero sono i lettori ultrasessantenni, che sembra siano un persuasivo esempio per i piccoli nipoti di 2-5 anni, i quali leggono più della media degli italiani (63,3 per cento). E tra i lettori-acquirenti in molti (59 per cento) dimostrano di gradire un prezzo di copertina inferiore a 10 euro. L'elemento più emblematico dell'indagine è l'abbandono della lettura, dal 2011 a oggi, da parte di un numero consistente di diplomati (-10 per cento) e di laureati (-15 per cento). In questa Caporetto del libro resistono le librerie tradizionali mentre perdono posizione quelle di catena e avanzano, ma meno del previsto, le librerie online. Sono stati gli Usa a registrare, da qualche anno, i primi mutamenti di comportamento da parte del pubblico. Oltreoceano, le librerie indipendenti si sono presa la rivincita su quelle di catena.

È successo a New York, a Manhattan, ma soprattutto nelle zone periferiche. Nei quartieri, dove persiste un pizzico di socialità, sono tornati di moda i piccoli negozi di libri. I neo-bookstore puntano a specializzarsi in un segmento della produzione letteraria. Anche a Seattle, la città di Amazon, le piccole librerie prosperano grazie a una politica di attenzione al cliente attraverso cataloghi qualificati, reading, consigli e all'alleanza con internet. Infatti, dal 2013 è molto aumentato il numero dei librai che, attraverso il web, è ricorso al micro-finanziamento collettivo (*crowdfunding*) per aprire nuovi punti vendita o per mantenere attivi quelli esistenti. E l'aver agito sul territorio ha pagato in termini di attaccamento al libro e alla lettura e di incremento di acquirenti. L'Italia non è l'America. Ma nei dati Nielsen qualche nota positiva c'è.

Arriva dagli e-book, che incrementano (dai piccoli numeri del 2011) acquirenti (del 291 per cento) e lettori (del 118 per cento), e dal trend di crescita delle vendite all'estero, soprattutto dei libri per ragazzi.

L'Italia è Europa. Ma è certo che in Europa il libro non va male come in Italia e anzi il nostro Paese contribuisce a rendere peggiore il risultato europeo (-1,3 per cento rispetto all'anno precedente) mentre sono trainanti Germania e Gran Bretagna. In termini di fatturato l'Italia è al quinto posto preceduta anche da Francia e Spagna. L'industria culturale editoriale occupa, a tempo pieno, in Europa oltre centotrentamila addetti alla filiera, il cui futuro è strettamente legato agli indici di lettura. A seguito di questi dati sono arrivati gli abituali e scontati commenti dei soggetti di sempre, che non hanno pudore a somministrarci la solita minestra riscaldata e che con la loro puntuale, tronfia dichiarazione ritengono di aver placato la propria coscienza e di essere riusciti a celare il proprio rammollimento intellettuale: "Non ci sono soldi". È l'alibi sbrigativo e ricorrente, anche se è in parte vero. Ma più dei soldi mancano le idee e quelle poche che circolano sono confuse. In questo momento i libri hanno bisogno di noi (mutuando il titolo del libro di George Steiner, edito da Garzanti), della nostra attenzione e della nostra cura, ma siamo soprattutto noi ad avere bisogno dei libri, che contribuiscono alla nostra crescita culturale e influenzano positivamente la nostra vita. Lapalissiano. Non lo è per gli inglesi. Il governo britannico per rendere più dura la vita dei detenuti ha deciso di inibire alle persone recluse di ricevere libri. Non è avvenuto nel secolo scorso e neppure a Guantanamo: la notizia è recente e arriva da Londra. "Vietarli è stata una follia", hanno osservato gli intellettuali, "perché i libri educano, riabilitano" e rendono migliori. Il mondo senza libri non sarebbe lo stesso, anche se "la letteratura, i libri che la compongono si limitano insomma a fornire un quadro, sta al lettore, se ne ha voglia e la possibilità, qualche deduzione che lo riguardi" (Corrado Augias nel sempre gradevole *Leggere*, Mondadori). Del Rapporto Nielsen colpisce anche quel modesto uno per cento di volumi presi in prestito a scuola, che conferma come le biblioteche scolastiche siano per gli studenti prive d'*appeal* e nel contempo "il più vasto buco nero tra quelle indispensabili infrastrutture necessarie a un'attività di promozione della lettura" (Aie). Un'interrelazione complice tra scrittori e studenti, se promossa dal Miur, dagli editori e dagli insegnanti, potrebbe trasformarsi in un piccolo seme destinato a germogliare in libreria. L'amore per la lettura si può insegnare, naturalmente a scuola.